

ALLEGATO ALLA RELAZIONE  
DEL CAPITANO DI CORVETTA IN S.P.E. UMBERTO MANACORDA.-

Sono venuto a conoscenza del fatto che il Gen. di Brigata Emilio VOLI, C. te del Campo di raccolta 132 a Strausberg (Germania) ha espresso un giudizio molto severo sul mio comportamento dal momento in cui ho lasciato il campo di Strausberg e che ha preparato a mio carico un rapporto da presentare al suo rientro in Italia.

Ritengo pertanto mio dovere chiarire ed ampliare ciò che ho sommaria-  
mente riferito nella relazione già da me consegnata alla Commissione Dipar-  
timentale d'Inchiesta presso Maridipart Napoli, e chiedo che la presente re-  
lazione sia allegata a quella sopradetta.

Nel campo di Strausberg, ove erano raccolti circa cinquecento Ufficia-  
li e ottomila uomini e donne, regnava, durante il periodo precedente alla  
mia partenza, un diffuso senso di apprensione nei riguardi della nostra sor-  
te, dovuta principalmente alle seguenti cause:

- 1)- Il trattamento da parte dei Russi, abbastanza buono dal punto di vista materiale, era assai ineguale dal punto di vista morale.
- 2)- I Russi avevano obbligato al lavoro i nostri soldati, cosa che ci ri-  
sultava non avvenisse nei riguardi dei nostri connazionali in mano Anglo-  
americana.
- 3)- Nessuna commissione italiana o inter-alleata era venuta nel nostro  
campo o in quelli vicini per interessarsi di noi e del nostro rimpatrio.
- 4)- Dalla radio avevamo appreso che i rimpatri dei nostri connazionali in  
territorio occupato dagli Alleati erano iniziati e procedevano con ritmo  
accelerato, mentre da parte del nostro Comando Russo non si era ottenuta,  
nei riguardi del nostro rimpatrio, più di qualche affermazione assai vaga.
- 5)- Sapevamo che esisteva divergenza fra gli alti Comandi Russo ed Ingle-  
se a proposito del rimpatrio dei rispettivi prigionieri e si poteva teme-  
re che divergenze di ordine politico o territoriale potessero sorgere fra  
l'Italia e la Potenza che ci deteneva.
- 6)- Circolavano le voci più disparate circa il nostro rimpatrio (sarebbe  
avvenuto via Odessa; sarebbe avvenuto dopo la conclusione del trattato di  
pace, etc.) e circa spostamenti di masse di italiani da un luogo all'altro  
della Germania.
- 7)- Ci risultava che la posta da noi inviata alle famiglie su autorizza-  
zione del Comando Russo giaceva ancora in un ufficio del campo.

Avvenuta l'occupazione interalleata di Berlino, saputo che alcuni sol-  
dati e ufficiali erano riusciti a recarsi a Berlino, decisi, anche per invi-  
to di altri Ufficiali, di tentare di andare a Berlino onde assumere, facili-  
tato dalla mia conoscenza dell'inglese, informazioni circa la nostra sorte,  
da parte dei Comandi Alleati.

Di mia iniziativa mi presentai perciò al Gen. VOLI, esponendogli il mio  
progetto, che incontrò la sua immediata approvazione. Il Gen. mi fece però  
notare che egli non aveva alcuna facoltà di autorizzarmi ad andare a Ber-  
lino, cosa severamente proibita dal Comando Russo, e mi citò anzi il caso

di due militari italiani appartenenti al nostro campo i quali, per infrazioni del genere, erano stati arrestati dai Russi e detenuti per un certo tempo in prigione senza darne conoscenza al Comando Italiano. Egli pertanto sottolineò che questo mio gesto era interamente sotto la mia responsabilità e a mio rischio, e che, in caso di incidenti doveva risultare come una mia iniziativa. Inoltre, la mia uscita dal campo avrebbe dovuto avvenire di notte, durante il coprifuoco, cosa naturalmente anch'essa severamente proibita e che presentava un certo pericolo. Accettai di buon grado la responsabilità e il rischio.

Il Gen. decise che sarei stato accompagnato a Berlino dal civile Giovanni LORATO, il quale avrebbe provveduto ad indirizzarmi e a procurarmi un alloggio. Il LORATO fu proposto a tale scopo dal Gen. dal Colonnello CC.RR. PORCIANI ed il Gen. approvò la sua scelta come persona di fiducia.

Prima della mia partenza il Gen. volle rilasciarmi, per ogni eventualità, una sua dichiarazione attestante il mio grado e la mia posizione di ex prigioniero e mi consegnò una nota dei nomi degli Ufficiali presenti nel campo, con l'intesa che io avrei fatto di tutto per inoltrarla in Italia. Mi fece inoltre dare la somma di 200 marchi per le spese che avrei potuto incontrare, e dei viveri prelevati dalle riserve del magazzino gestito dal nostro Comando.

Poco prima della partenza, con la autorizzazione del Gen., si unì a me per venire a Berlino, il Mag. G.N. Guglielmo GIANI.

Il Mag. GIANI ed io lasciammo il campo la notte successiva, in abito borghese, portando con noi in una valigetta solo il berretto e la giacca della divisa, che sarebbero stati necessari per presentarci ai Comandi Alleati a Berlino. Tanto lui che io lasciammo perciò nel campo tutto ciò che ancora possedevamo, compresi oggetti di qualche valore, documenti, appunti, etc. Ciò prova che all'atto della partenza eravamo ben decisi a far ritorno, poichè in caso contrario sarebbe stato assai facile portare con noi le cose sopracitate.

Mentre lasciammo il campo sentimmo alcuni colpi di arma da fuoco, segno che vi erano pattuglie russe nelle vicinanze del campo. Ciò nonostante non avendo altra scelta per non perdere il treno per Berlino, uscimmo ugualmente. Nell'attraversare la città fummo due volte fermati da sentinelle Russe. Ci dichiarammo soldati italiani che andavano a lavoro nei forni, e dopo qualche contestazione fummo lasciati passare. Giungemmo così, a piedi, alla stazione, distante circa dieci Km. e di qui raggiungemmo Berlino.

Ho già ampiamente riferito nella relazione i miei movimenti a Berlino, e i tentativi in complesso vani per ottenere notizie, così che ritengo superfluo riportarli qui. Desidero solo sottolineare che l'offerta fattaci dagli Inglesi, di passaggio nelle loro linee, ci giunse inaspettata e che la condizione da loro postaci, di decidere subito, in quanto l'accettazione di ex prigionieri era già chiusa, ci mise nelle impossibilità materiale di far ritorno a Strausberg, come avremmo certo fatto se fosse stato possibile, per riferire a voce al Generale e per prendere le nostre cose, che avevano per noi un certo valore materiale e un grande valore morale (avevo fra l'altro lasciato il libretto personale, il libretto ferroviario, altri documenti personali e gli appunti preparati per la relazione di rimpatrio, e nessuno di

noi due aveva seco neppure il minimo indispensabile di biancheria per cambiarci).-

Come ho già detto nella relazione, la nostra decisione di accettare la offerta fattaci fu motivata dalla considerazione che questa era l'unica via che permettesse di superare il diaframma che ci separava dal resto del mondo e di far pervenire in Italia qualche notizia degli ex prigionieri in mano russa e la nota consegnatami dal Generale. Nota che gli Inglesi non avevano accettato di inoltrare, nonostante le mie insistenze, dichiarando che non potevano immischiarsi in questioni di esclusiva competenza russa. A ciò si aggiungevano, ovviamente, le considerazioni di carattere personale.

Accettata l'offerta, e reso impossibile il ritorno a Strausberg, l'unico mezzo, e il più logico, per informare il Gen. delle notizie apprese e della nostra decisione, era di inviargli una lettera a mezzo del LORATO, datomi in aiuto come persona di fiducia del Comando. Scrissi infatti al Generale una lunga lettera in cui gli riferivo i risultati dei colloqui avuti e la decisione da me presa, giustificando con la condizione postami dagli Inglesi, il fatto di non poter attendere la sua approvazione per decidere. Affidai al LORATO la lettera, insieme con una busta contenente la somma di 415 marchi, residuati da quella di 500 ricevuta, dopo le spese incontrate a Berlino per mezzo di trasporto, mance, etc. La lettera per il Gen. fu letta dal Mag. GIANI, che può anche testimoniare della somma da me riconsegnata. Il LORATO si impegnò, in presenza del Mag. GIANI, a portare la lettera e il denaro al Gen. il giorno successivo. Gli spiegai più volte l'importanza della cosa e il carattere riservatissimo della lettera che gli affidavo, e la necessità che essa non cadesse in mano ai russi. Mi rispose che potevo stare tranquillo: avevo del resto capito che si trattava di una persona intelligente e svelta, e il fatto che mi fosse stato dato su indicazione di un Col. dei CC.RR. e con l'approvazione del Gen., mi faceva ritenere che fosse anche di assoluta fiducia.

Da quanto ho potuto capire dai colloqui con Ufficiali rientrati da Strausberg, la lettera e la somma affidate al LORATO non sono mai giunte, per cause che ignoro, nelle mani del Gen. Ciò spiega perfettamente il suo risentimento ed il rapporto a mio carico, e rende necessaria questa mia chiarificazione.

Al Gen. VOLI e al Cap. di Vascello PARMIGIANO, Ufficiale più anziano della R. Marina nel campo di Strausberg, ho scritto direttamente spiegando l'accaduto e dando loro l'indirizzo del Mag. GIANI, come testimonia, e quello del LORATO, che è il seguente: Giovanni LORATO - Aurilio Borgo Mare - Imperia Oneglia.-

Ritengo che questa mia chiarificazione sia sufficiente a chiarire i dubbi che fossero sorti circa il mio comportamento, e mi dolgo che essa non possa essere portata a conoscenza di tutti gli Ufficiali presenti a Strausberg, i quali si sarebbero probabilmente formati di me lo stesso concetto che si è formato il Gen. VOLI, per cause che non conosco e che sono indipendenti dalla mia volontà. Nella relazione già consegnata ho riferito esaurientemente sull'uso da me fatto della nota degli Ufficiali consegnatami dal Gen., che ha servito a tranquillizzare molte famiglie prima del rientro dei loro cari.

IL CAPITANO DI CORVETTA  
(Umberto MANACORDA)

*allegata copia  
anche alla relazione  
volunta di Maridipart  
Napoli nel dicembre 49*

ALLA SOTTOCOMMISSIONE SUPERIORE  
DI INCHIESTA " C "

MARINA = ROMA

e p.c. : MARIDIPART = COMMISSIONE INCHIESTA  
UFFICIALI = NAPOLI

ALLEGATO ALLA RELAZIONE DI RIENTRO DALLA PRIGIONIA DEL C.C. UMBERTO MANACORDA  
COMANDANTE DELLA R. TORP. " SAN MARTINO " = ALL' 8 SETTEMBRE 1943

oooooooo

1°) = A scioglimento della riserva da me fatta nella relazione di rientro dalla prigionia - Nota n.1 a pag.11 - rimetto a codesta Commissione Superiore il Registro di Cassa della R. Torp. San Martino, riconsegnatomi dal Tenente di Vascello Giovanni Forabosco, Ufficiale in 2a del San Martino, con cui ho ripreso contatto da poco tempo, dopo il mio ed il suo rientro dalla prigionia in Germania.

Come appare dal Registro di Cassa ( colonna valuta estera) il fondo scorta esistente all'atto dell'abbandono della Unità il 25/9/43, ammontava a 2.646.029,60 dracme greche. In cassa esisteva effettivamente questa valuta e solo questa in quanto le Unità dislocate in Grecia potevano tenere in Cassa solo moneta Greca. Era però prescritto di tenere segnato sul Registro di Cassa anche la cifra in lire italiane corrispondente alla valuta greca esistente, secondo il cambio ufficiale 8 dracme = 1 lira. Dalla colonna " somma introdotta " appare infatti la cifra di lire italiane 355.752,95.

Ciò che io ho detto nella nota n°1 della relazione circa la rimanenza in cassa di lire italiane é perciò inesatto e dovuto a imperfetta memoria delle reali circostanze, dopo due anni dall'accaduto. Sono in grado ora di riconfermare con assoluta certezza che in Cassa esistevano solo dracme greche, cosa che appare anche dalla nota a pié di pagina 41 bis del Registro di Cassa.

Il cambio effettivo in Grecia fra dracma e lira era ben diverso da quello ufficiale e oscillava normalmente fra le 100 e le 200 dracme per 1 lira.

All'atto dell'armistizio, per il fatto che tutti gli italiani presenti ad Atene tentavano di cambiare in lire le dracme in loro possesso, il cambio salì a 250 dracme per 1 lira. A tale cambio fu convertita in lire tutta la somma in dracme della cassa di bordo, data la mia fondata presunzione di rientrare con l'equipaggio in Italia. La somma risultante da tale conversione fu pertanto di L.10.584,00.=

Come ho detto alla citata nota n°1, al termine del viaggio, quando fu evidente che non si andava più in Italia, disposi che tale somma fosse distribuita allo Stato Maggiore e all'Equipaggio.

Poiché la separazione degli Ufficiali dall'Equipaggio avvenne durante il viaggio improvvisamente, prima che mi fosse stato possibile fare effettuare tale distribuzione sotto la mia personale sorveglianza, l'ufficiale in 2a, secondo i miei ordini, consegnò l'intera somma di L.10.500,00 al Contabile agli

assegni, 2° Capo Furiere Marturano, con l'incarico di distribuirli all'equipaggio, con cui egli sarebbe rimasto. Allegato al Registro di Cassa é infatti una ricevuta, a metà lacerata a causa di qualche episodio di prigionia, in cui é facilmente riconoscibile la dichiarazione del 2° capo Marturano circa la ricezione, da parte del T.V. Forabosco, della somma di L. 10.500,=. La carta su cui é scritta la ricevuta e la scrittura a lapis mostrano la difficoltà e l'urgenza con cui fu fatta questa consegna di denaro. Per le stesse ragioni non fu allegata al Registro Cassa la nota di distribuzione di tale somma all'equipaggio, nota che dovrebbe però essere in possesso del 2° Capo Marturano/. Nonostante i tentativi da me effettuati, non mi é stato finora possibile mettermi in contatto con il 2° Capo Marturano e non sono quindi in grado di confermare questo particolare. Alcuni marinai del " San Martino ", da me ritrovati dopo il rientro dalla prigionia, mi hanno però dichiarato di aver effettivamente ricevuto, durante il viaggio verso la prigionia, una piccola somma in denaro per ciascuno, dal Capo Furiere.

2°) A scioglimento della riserva da me fatta nella citata relazione di rientro dalla prigionia - pag.7 prime righe -, informo di aver inviato a Maristat Roma il Gagliardetto e relativa Corona, del San Martino, portati in salvo in Italia al rientro dalla prigionia dal T.V. Giovanni Forabosco, Uff. in 2a del San Martino, a cui l'avevo affidata, e dal G.M. Pietro Bernava, Uff. di Rotta del S. Martino. Parte del Gagliardetto fu lacerata in pezzi per distribuirli in vari nascondigli onde meglio sottrarlo alle frequenti ricerche dei tedeschi.

Chiedo che il fatto di aver riportato in Patria il Gagliardetto del San Martino, nonostante le frequenti rigorose ispezioni dei tedeschi e le difficoltà dei trasferimenti da un campo di concentramento all'altro, voglia essere considerato da codesta Commissione Superiore come un particolare titolo di merito per il T.V. Giovanni Forabosco e il G.M. Pietro Bernava.

Napoli, 25 giugno 1946.

ID CAPITANO DI CORVETTA  
( Umberto Manacorda )

Napoli, li 29 ottobre 1946

UFFICIO STRALCIO AUTONOMO  
Enti a terra del Levante e R.Navi

T A R A N T O

Risposta a Vostro foglio prot. 7219 del 3 settembre 1946, diretto a Maribase Napoli, e a questa pervenuto il 10 ottobre 1946, all'argomento: Stralcio Torp. " San Martino."

1) Mi riferisco alla relazione di fine gestione amministrativa da me presentata al rientro dalla prigionia, e alla mia lettera in data 25 giugno 1946, diretta alla sottocommissione Superiore di inchiesta "C", con cui accompagnai l'invio del registro di cassa del San Martino, riconsegnatomi dall'allora Ufficiale in 2<sup>a</sup> del San Martino, T.V. Giovanni FORABOSCO.

Nella relazione di rientro dalla prigionia avevo dichiarato che fra i valori esistenti in cassa all'atto dell'abbandono della nave non esistevano vaglia. Questa dichiarazione era errata e dovuta a imperfetta memoria delle reali circostanze, a due anni di distanza dall'accaduto.

Quando, nel mese di giugno u.s., mi fu possibile incontrarmi col sopradetto mio Ufficiale in 2<sup>a</sup> del San Martino, egli, riconsegnandomi il registro di cassa, mi rammentò che esisteva effettivamente in cassa, all'atto della abbandono della nave, un vaglia di £ 20.000, ricevuto da Maricommi Venezia per aumento fondo scorta (introitato in cassa il 30/8/1943).

Il Tenente di Vascello FORABOSCO mi dichiarò inoltre che tale vaglia era rimasto, insieme al registro di cassa, nelle sue mani, all'atto della nostra separazione in Germania. Quando egli, avendo fatto atto di adesione alla Repubblica, fu rimpatriato, portò con sé in Italia il vaglia e riuscì a cambiarlo, nell'intento di servirsi di quel denaro per inviare pacchi vivi ai compagni di prigionia e per l'attività clandestina che progettava di svolgere e che svolse poi in seguito. Effettivamente, io ricevetti, durante la prigionia, dalla famiglia del Tenente di Vascello FORABOSCO alcuni pacchi viveri e vestiario che mi furono di grande aiuto: così pure ne ricevettero altri Ufficiali del San Martino che erano rimasti in prigionia.

Mi risulta inoltre, indirettamente, che il Tenente di Vascello FORABOSCO si offrì di aiutare con tale denaro, la famiglia del Cap. C.R.E.M. VARRICCHIO, direttore di macchina del San Martino, anch'egli prigioniero in Germania, la quale versava in difficili condizioni economiche. Non so però se tale aiuto sia stato accettato ed effettivamente elargito.

Sempre secondo le dichiarazioni fatte mi dal Signor FORABOSCO, il resto della somma fu da lui investito in acquisto di viveri, onde costituire una riserva per il rientro dalla prigionia degli Ufficiali del San Martino e per venire incontro agli eventuali bisogni delle loro famiglie.

Il Signor FORABOSCO concluse dicendomi che, cessata tale necessità, stava recuperando la somma a mezzo della vendita di detti viveri, e che si riservava di rimettermi appena possibile la somma perchè io ne curassi l'inoltro a chi di dovere.

Non feci cenno della storia di questo vaglia nella lettera di accompagnamento al registro cassa, riservandomi di rimettere alla competente Autorità la relazione dell'impiego della somma ricavata, quando essa fosse stata recuperata.

La ragione di ciò va ricercata nel fatto che io ero e sono perfettamente convinto della correttezza del Signor FORABOSCO, per averlo avuto

alle mie dirette dipendenze, per aver avuto, e di persona, e da quanto mi avevano riferito gli altri miei Ufficiali, la conferma che la somma aveva avuto effettivamente l'impiego dettomi dal Signor FORABOSCO, e perchè il fatto che egli mi avesse immediatamente e spontaneamente messo al corrente della questione, costituiva, a miglior giudizio la miglior prova a suo favore.

Ritengo comunque che il Signor FORABOSCO sia, meglio di me in grado di fornire tutti i desiderabili chiarimenti sulla questione.

2) - Rispondendo al comma a):

Non ricordo quale fosse la Maricommi a cui rendeva la contabilità mensile il San Martino: mi sembra fosse Venezia. Ritengo che ciò possa forse risultare dal registro cassa.

3) - Rispondendo al comma b):

Agli Ufficiali non furono corrisposti, con i fondi della nave, veri e propri anticipi. Come ho più dettagliatamente esposto nella già citata lettera di accompagnamento al registro cassa, all'atto dello sbarco dal San Martino la somma in dracme greche esistenti in cassa fu, per mio ordine, convertita in lire italiane, al cambio corrente di 1:250, ottenendone lire 10.584.

Sul treno che ci portava in Germania, quando fu certo che saremmo andati in prigionia, tale somma fu, sempre per mio ordine, distribuita fra lo equipaggio, i sottufficiali e gli Ufficiali della nave. Poichè, improvvisamente, prima ancora che si fosse potuto fare questa distribuzione, gli Ufficiali furono separati dall'equipaggio, la distribuzione della somma fu affidata al Contabile agli Assegni, 2° Capo Furiere MARTURANO. Questi rilasciò al Tenente di Vascello FORABOSCO una rudimentale ricevuta che è stata da me allegata al registro cassa. Gli uomini dell'equipaggio e i sottufficiali ebbero una piccola somma a testa (l'equipaggio era di circa 70 - 80 persone) e di questo ebbi conferma da miei ex marinai del San Martino che incontrai dopo il rientro dalla prigionia; ciascuno Ufficiale ebbe pure una piccola somma, che ora non saprei precisare ma che credo si aggirasse sulle 200 - 300 lire. Altre 1000 lire furono date al Capo Eletttricista ARGENTO in rimborso di spese da lui sostenute per conto della mensa equipaggio o sottufficiali.

4) - Rispondendo al comma c):

Gli Ufficiali imbarcati erano i seguenti:

- Cap. di Corvetta Umberto MANACORDA - Comandante
- Ten. di Vascello Giovanni FORABOSCO - Ufficiale in 2<sup>a</sup>
- Cap. C.R.E.M. Alfredo VARRICCHIO - Direttore di macchina
- G.M. Pietro BERNAVA
- G.M. (Luigi?) RINALDI
- G.M. Giorgio CAVATORTA
- Asp.S.T.D.M. Sergio MAZZEGA

=====

IL CAPITANO DI CORVETTA  
Umberto MANACORDA